

Il Messaggero
6. 6. 29

Il successo di Willy Ferrero all'Augusteo

Willy Ferrero ha felicemente inaugurata ieri sera, all'Augusteo, l'annunciata serie di concerti a prezzi popolarissimi. E' noto il fascino particolare esercitato dal giovanissimo direttore sul pubblico romano, che lo ricorda ancora con commozione, quando fanciullo e pressochè digiuno d'ogni elemento di studio, si rivelava, in virtù di un prodigioso intuito e di una precoce, straordinaria sensibilità, magnifico moderatore ed incitatore di masse orchestrali.

Nessuno stupore, quindi, che all'Augusteo siano convenuti in gran folla quanti, già nel 1925, avevano potuto applaudire il Ferrero, non più come « enfant prodige »; ma come — dopo un corso regolare di studi — normale direttore d'orchestra, e quanti ancora desideravano rendersi conto dell'evoluzione che s'era compiuta nel temperamento e nella tecnica dell'artista, dall'adolescenza alla piena giovinezza.

Diciamo subito che il successo conseguito ieri sera da Willy Ferrero è stato oltremodo caloroso e spontaneo, e che gli entusiastici applausi, coi quali il pubblico ha sottolineata l'esecuzione di ciascun numero del programma ci sono sembrati meritatissimi sotto ogni rapporto.

Accolto al suo primo apparire nella sala, da fervide attestazioni di simpatia, il giovane direttore ha data subito, nell'« ouverture » dell'*Egmont*, di Beethoven, presentata in un rilievo di compiuta bellezza, la misura esatta del suo valore.

Il successo è andato, poi, sempre meglio affermandosi. Dalle mirabili pagine del gigante di Bonn, siamo passati a cose moderne; la soave ed arguta *Novelletta*, del Martucci, e il celeberrimo *Prélude à l'après-midi d'un Faune*, di Debussy — finemente miniata, la prima, e reso, il secondo, con signorile eleganza e con efficacia coloristica notevolissima. Il Ferrero ha offerto, quindi, una equilibrata ed applaudita esecuzione della wagneriana « Marcia funebre » di Sigfrido, nel *Crepuscolo degli Dei*, ed ha successivamente chiamato il pubblico a giudicare il poema sinfonico *La tomba nel Busento*, di Roberto Imperatori, il promettentissimo musicista soldato, morto, purtroppo, a vent'anni di crudele, inesorabile malattia contratta al fronte.

La nota ballata del Platen, tradotta anche dal Carducci, aderiva singolarmente al temperamento dell'Imperatori che attingeva ai vissuti eroismi della guerra, idee di bellezza e sogni ardenti di gloria, e che a neppure vent'anni scriveva questo suo poema sinfonico dimostrando di saper rendere idee, stati d'animo ed effetti con una nitidezza sorprendente ed una forza di suggestione singolare. La tessitura de *La tomba nel Busento* è infatti, solida e conseguente; le idee si precisano con vigoria, mentre la vena melodica spontanea e commossa vi fluisce generosa.

Si può dire che Willy Ferrero abbia data ieri sera all'esecuzione del poema nobilissimo la parte migliore di se: il suo ingegno, la compiutezza della sua tecnica e soprattutto uno spirito di profonda fraternità, verso il musicista così immaturamente rapito all'arte italiana.

La massa orchestrale ha collaborato, per parte sua, con fervido slancio al successo dell'opera che è stato calorosissimo. Dopo eleganti edizioni del doloroso, suggestivo *Valzer triste*, di Sibelius, e di alcune brevi, originali pagine burlesche del compositore bolognese Masetti — *Nenette e Rintintin* — il concerto s'è chiuso col *Don Giovanni*, di Strauss.

Qui il Ferrero doveva sostenere confronti non certo facili, con numerose esecuzioni precedenti, ben ricordate dai fedeli dell'Augusteo. Il consenso del pubblico non è, tuttavia, venuto meno al giovane direttore, il quale ha saputo acutamente interpretare lo spirito del vasto poema straussiano, e presentarne le stupende forme orchestrali in una veste ricca di colore.

La serata è così terminata fra gran fervore d'entusiasmo, e fra innumerevoli applausi.